232.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RESTIVO**

INDICE

	PAG.
Congedi	11285
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	11299
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	11299
<i>(Presentazione)</i>	11293
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1965 (1686-1686-bis) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	11285
FERRI GIANCARLO	11285
DELFINO	11293
JACOMETTI	11300
DE PASCALIS, <i>Relatore</i>	11302, 11303
SERVELLO	11302
Proposte di legge (Deferimento a Commissione)	11299
Interrogazioni (Annunzio)	11304
Ordine del giorno delle sedute di domani	11304

Seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1965 (1686-1686-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1965.

È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giancarlo Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI GIANCARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di Commissione dei 75 ebbi modo di rilevare a nome del mio gruppo che la procedura adottata per l'esame del bilancio non offriva la possibilità di un dibattito approfondito e produttivo, come è ampiamente confermato dalle carenze che il bilancio ora presenta. In effetti, l'esame in sede di Commissione speciale ha dimostrato questa fondamentale lacuna: un dibattito strozzato dalla mancanza di informazioni ai parlamentari, al punto che al 30 settembre venne depositato — è lecito intuirlo — soltanto il cartone vuoto della *Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1965*, che venne data alla stampa solo alla fine di ottobre, appena una settimana prima dell'inizio del dibattito in Commissione. Il ministro del bilancio in Commissione ha accolto le richieste per una efficiente documentazione da allegare alla *Relazione previsionale* sua e del ministro del tesoro sulle risultanze provvisorie del consuntivo del bilancio dello Stato — aggiornato nei limiti del possibile con particolare riguardo alle differenze tra previsioni e spese ed entrate effettive — sull'andamento della bilancia dei pagamenti, sulla situazione

La seduta comincia alle 16,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati D'Antonio e Vittoria Titomanlio.

(I congedi sono concessi).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1964

del mercato del lavoro, sullo sviluppo delle spese indotte.

Il ministro del tesoro ha accolto altre osservazioni presentate dallo stesso relatore onorevole Aurelio Curti, volte a modificare la nota preliminare alla tabella sullo stato di previsione del tesoro, per renderla più esplicitiva sia per quanto riguarda le voci della classificazione funzionale, sia per porre in evidenza, ministero per ministero, le somme accantonate per le spese correnti o in conto capitale alla categoria delle somme non attribuibili, nei fondi di riserva e speciali.

Ma non si può non rilevare la singolarità di un bilancio, che dovrebbe essere il primo della programmazione del centro-sinistra, e che si presenta così carente rispetto allo scopo a cui pure ci si richiama nella relazione previsionale e nei singoli interventi ministeriali. In realtà, è facile prevedere come questo bilancio, conservatore nei contenuti e non rispecchiante neppure appieno la nuova impostazione dettata dalla legge nella parte formale, sia uno strumento del tutto rispondente alla posizione di buon difensore degli interessi e dei privilegi capitalistici che questo Governo è venuto assegnandosi. Ben squallido documento di fronte alle ambizioni di quanti avevano preteso di dar vita al centro-sinistra per attenuare gli squilibri dell'economia capitalistica, e si sono ridotti a sedere in un Governo moderato che favorisce i disegni del potere capitalistico. Da qui l'impotenza a ricercare e far proprio ogni contributo (pure ampiamente offerto in sede di Commissione) che potesse modificare i criteri informatori del bilancio: il quale si presenta talmente rassicurante per i gruppi capitalistici dominanti che essi, ben fiduciosi dell'opera che avrebbe svolto a loro favore, come punta avanzata, l'onorevole ministro del tesoro, hanno creduto bene di richiamare i deputati liberali ad un più interessante e proficuo lavoro di propaganda elettorale spicciola, anziché tenerli seduti in sede di Commissione per contestare l'impostazione del bilancio medesimo. E esso, per i suoi contenuti, può essere scambiato come qualcosa di « qualificante per la programmazione » (per usare l'espressione del relatore De Pascalis) soltanto da chi abbia un assai robusto ottimismo e della volontà e della intelligenza. Gli aspetti più restrittivi e contraddittori emersi poi dalla mancata presentazione delle relazioni previsionali da parte dei singoli ministri indicano che in verità era impresa difficile tentare di far apparire come rinnovatore e moderno, sia pure in una fase di avvio, un bilancio che risponde così

bene alle caratteristiche conservatrici, di cui sono in economia infaticabili propugnatori il ministro del tesoro e il governatore della Banca d'Italia. Né vale che sia sancito da norme di legge l'obbligo dei ministri di presentare le relazioni accompagnatorie di ogni stato di previsione! Neppure verbalmente la gran parte dei ministri ha ritenuto di soddisfare a tale obbligo. Così è stato per i Ministeri dell'interno, della difesa, dell'agricoltura, dell'industria. Sicché la discussione si è ridotta ad un atto formale. Dunque: è severamente proibito apportare modifiche al bilancio, meno si entra nel merito e meglio è.

Ma la contraddizione è troppo palese, talché sulla strumentazione di una futura politica di programmazione l'onorevole ministro del bilancio ha dovuto accettare la richiesta di discussione in sede di Commissione bilancio. A nostro avviso, al riguardo occorre insistere, come ha fatto già questa mattina il collega Chiaromonte, sui metodi con i quali la programmazione deve essere avviata e impostata, purché siano tali da garantire la sovranità del Parlamento come ordinatore delle scelte di fondo.

Noi comunisti apprezziamo e sosteniamo le intenzioni espresse nuovamente dal ministro del bilancio (e da lui ribadite questa stessa mattina in una interruzione) di far partire dai punti centrali di vita democratica la programmazione, intendendo come punti centrali le regioni e, in attesa della loro costituzione, i comitati regionali dei quali è per altro da correggere la composizione. Il ministro del bilancio ha comunque escluso in Commissione che l'attuazione dell'ordinamento regionale possa essere ancora lungamente ritardata; e sui tempi di attuazione degli istituti regionali, come componenti di fondo di una programmazione dello sviluppo economico democratico, devo una risposta al ministro del bilancio. Egli, in Commissione dei 75, il 13 scorso contestò la mia affermazione circa le dichiarazioni rese in Parlamento dall'onorevole Moro, secondo cui l'attuazione delle regioni deve essere subordinata al superamento dell'odierna crisi economica. L'onorevole Pieraccini credette bene di non convenire e replicò testualmente: « Il Presidente del Consiglio non si è espresso in questi termini. Egli ha detto, se mai, tutt'altra cosa: che è necessaria una indagine serena sul problema del costo, della spesa delle regioni ».

I fatti sono testardi: il Parlamento e gli italiani sono costretti da voi ad assistere a nuove promesse deludenti sulle regioni. La legge elettorale è un'incognita; le stesse leggi

di attuazione presentate sono peggiorative delle uniche norme già approvate in legge. Tali leggi sono sottoposte a un dibattito defatigante che voi trascinate senza convinzione. Le leggi-quadro non sono state ancora sottoposte al Consiglio dei ministri, nonostante che il Presidente del Consiglio del secondo Governo Moro-Nenni avesse affermato che bisognava procedere sollecitamente all'approvazione delle leggi-quadro. Ma le procedure sollecite dell'onorevole Moro sono sempre più lunghe di una minestra da sabato santo. Forse ella, onorevole Pieraccini, era distratto quel giorno di agosto, ma il suo Presidente del Consiglio affermò testualmente che « fuori discussione è dunque... la volontà di realizzare, con la più seria, attenta e responsabile impostazione, quelle riforme non socialiste ma democratiche che sono nel nostro programma. Così per le regioni..., i cui costi, che intendiamo calcolare e far conoscere con il maggior rigore, saranno assunti dal Governo gradualmente e comunque fuori della presumibile durata della stretta che dobbiamo ora dare alla spesa ».

Stretta della spesa pubblica che voi presentate oggi come il pilastro programmatico del bilancio 1965 e il cui contenuto del resto il signor Presidente del Consiglio, allora in veste di presidente del primo Governo Moro, aveva chiaramente anticipato alla Camera nel discorso che precedette la crisi governativa, il 12 giugno 1964: quando egli presentò la piattaforma programmatica economica di quello che sarebbe stato il Governo Moro numero due, in obbedienza ai voleri dell'autocrate della politica economica governativa, l'onorevole ministro del tesoro, che per conto anche delle concentrazioni capitalistiche glieli aveva espressi per lettera pochi giorni avanti.

Anche allora, come pochi giorni fa al Senato, l'onorevole Presidente del Consiglio, per necessità o per amore di carica, fece un'appassionata difesa dello spirito costruttivo e di efficace collaborazione dell'onorevole Colombo. Il quale evidentemente, poiché a tali dichiarazioni tiene molto, non tralascia occasione per farsele rilasciare come tanti attestati di benemerenzza: sia come ministro del tesoro, scrivendo al Presidente del Consiglio ordini di servizio da attuare ma non da rendere pubblici; sia — ma allora era più giovane ed inesperto — come ministro dell'industria, presiedendo il Comitato nazionale per l'energia nucleare nel modo che l'Italia ha imparato a conoscere dai tribunali della Repubblica.

Ma perché, onorevole ministro del bilancio, ella deve preoccuparsi di ridare una im-

possibile verginità alle intenzioni riformatrici del suo Presidente del Consiglio, rischiando poi di venire pubblicamente smentito, come appunto le sta accadendo? Non fatico davvero, onorevole ministro, a comprendere la sua difficoltà, comune a molti di noi semplici mortali, nell'interpretare lo stile delfico del suo Presidente del Consiglio. Comprendo agevolmente la sua difficoltà a far quadrare in qualche modo la sua rinnovata volontà di considerare le regioni come strumento primario di una programmazione economica con un bilancio conservatore come quello disposto dal suo autocratico collega del tesoro. La sua stessa replica in sede di Commissione speciale ha reso evidente il suo smarrimento di fronte a queste forze decisamente più potenti di lei, che sono appunto l'onorevole ministro del tesoro ed il funzionario dello Stato che ha l'incarico di governare la Banca d'Italia.

• Così frastornato, è più che naturale che ella non comprenda i discorsi del Presidente del Consiglio. Sinceramente, mi è dispiaciuto di insistere su questo particolare; ma devo farlo, poiché noi vogliamo veramente tentare di unire tutte le forze che vogliono imprimere un corso democratico all'economia nazionale.

Ma la questione non è neppur tanto dei tempi, o almeno non lo è soltanto, poiché è soprattutto una questione dei contenuti. Vi è una evidente disparità tra il riproposto studio sul costo delle regioni e la decisione — assunta a suo tempo dal Governo Fanfani dopo l'indagine della Commissione Tupini e tassativamente richiamata dall'onorevole La Malfa nella sua qualità di presidente della Commissione speciale — di garantire che il passaggio di funzioni alle regioni comportasse la decadenza automatica dei corrispettivi stanziamenti nel bilancio dello Stato e la soppressione dei servizi trasferibili alle regioni.

Purtroppo non v'è più ombra di questo, non dico nel bilancio, ma nella stessa attività di attuazione delle regioni cui è preposto il vicepresidente del Consiglio. E, al di là delle attestazioni di buona volontà dell'onorevole La Malfa, appare evidente che le escogitazioni per ottenere sempre nuovi rinvii costituiscono ormai pratica costante di questo Governo, nell'arco di una precisa volontà di non turbare, per alcuni, e di consolidare, per la prepotente maggioranza dorotea, l'odierno ingiusto ordinamento capitalistico negatore della libertà della persona e dei diritti sociali.

In questo momento il bilancio che discutiamo è più che mai anacronistico in rapporto

alle esigenze dell'economia nazionale e delle classi lavoratrici, come è pienamente avvertito dalla vigile coscienza popolare. Dirò di più: è anacronistico che noi si discuta oggi (e ne è segno evidente l'interesse della grandissima maggioranza dei parlamentari rivolto in questo momento ad altri fatti) un bilancio vecchio e conservatore, di un Governo che esce profondamente colpito dal giudizio popolare in queste elezioni, d'un Governo condannato per la sua politica involutiva dal voto popolare.

Una parte della maggioranza di voi, turbata e sconcertata, forse medita una necessaria revisione critica del proprio operato. La prepotente maggioranza dorotea tenta di riprendersi dalla sconfitta elettorale persistendo ostinatamente nella sua politica di destra. L'onorevole Rumor sorride tutto soddisfatto nelle fotografie sui giornali, ma qui i suoi deputati hanno la faccia da funerale.

La volontà popolare nella determinazione delle scelte politiche non può essere disattesa a pena di gravi tensioni e scontri sociali sorgenti da una realtà che esige sacrifici dalle masse popolari senza offrire loro alcuna contropartita di potere, di democrazia, alcuna prospettiva di giustizia e di progresso. È una realtà di sacrifici sociali che i capitalisti italiani, i finanziari, gli speculatori sulle aree fabbricabili e sui generi di prima necessità, i padroni di grandi industrie e di grandi concentrazioni terriere private impongono (con la politica economica che questo vostro Governo porta avanti, per volontà di alcuni, per incapacità di altri a contrastarla) contro gli interessi degli operai e dei contadini, degli artigiani e degli esercenti, dei tecnici e degli insegnanti, contro la grande maggioranza degli italiani che vogliono subito un po' di libertà, di giustizia e di progresso.

Voi avevate terrore dell'espressione della volontà popolare, tentaste di rinviare le elezioni all'ombra della malattia del Presidente della Repubblica, tentaste di dare al loro svolgimento il contenuto di una ignobile quanto impotente e arrabbiata caccia al comunista. Ed ecco qua: la vostra forsennata campagna di destra ha rialzato la testa a ricchi e a speculatori, ha umiliato le energie democratiche che sono nelle file di questa vostra maggioranza scombinata, ha reso ogni cosa più difficile ed aspra, ma non ha fermato la capacità e la volontà di intervento democratico delle classi lavoratrici.

L'avanzata comunista e delle sinistre (che insieme raggiungono circa il 48 per cento del corpo elettorale) è un invito perentorio a

modificare la vostra politica, una sconfitta dell'intolleranza dorotea nella democrazia cristiana; è il tracollo del centro-sinistra, la condanna *a priori* d'un ipotizzabile pernicioso centro-destra che è stato respinto dagli elettori (circa il 3 per cento in meno rispetto alle indicazioni delle votazioni del 1960 e l'1 per cento in meno rispetto a quelle del scorso anno). Tutto questo ripropone alle forze politiche ricerche positive nuove, la ricerca di una nuova unità fra tutte le forze della sinistra marxista, al fine di assolvere alla irrinunciabile funzione di inserire le classi lavoratrici nella direzione del paese; ripropone altresì la ricerca di nuove intese fra forze marxiste e democratiche, laiche e cattoliche, aperte alla distensione e veramente tese verso nuove frontiere. Ma per far questo dovete liberare voi stessi e l'Italia da un Governo dannoso, e cominciare oggi a liberare l'economia nazionale dall'impostazione arretrata di questo bilancio.

Noi siamo contro l'impostazione del bilancio per il suo tipo di entrata, che è artefatta e limitata, e non computa tutto quanto prevedibilmente sarà accertabile a livello delle normali imposizioni fiscali.

Per questo noi — forti anche della recente esperienza che ha portato il ministro del tesoro a manovrare con le sue note di variazioni dell'entrata e della spesa 568 miliardi, sottratti praticamente al sindacato sovrano del Parlamento — abbiamo proposto emendamenti per un accertamento più corrispondente alla realtà e per un incremento di circa 200 miliardi di lire.

Per quanto riguarda la spesa, devo impiegare qualche parola a sostegno di una tesi che ci è particolarmente cara e che dovrebbe questa volta, a mio avviso, meritare una risposta del ministro del bilancio, oltre che del ministro del tesoro, e forse dello stesso relatore.

Si tratta di definire in realtà se noi possiamo accettare la tesi dell'onorevole Colombo, secondo la quale è impossibile dotare i fondi di riserva per gli oneri non ripartibili, sia in conto capitali sia per le spese correnti, di nuove dotazioni che non siano quelle già specificamente indicate dal Governo.

L'onorevole Colombo ha fatto una sottilissima distinzione su quelle che dovrebbero essere considerate le somme per provvedimenti in corso. Per darci una spiegazione, ha portato l'esempio dell'accantonamento operato per la Cassa per il mezzogiorno, e ha negato di conseguenza la validità della nostra richiesta di costituire un « fondo di dotazione per gli interventi nel campo economico e so-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1964

ziale in dipendenza del progetto di programma quinquennale di sviluppo economico», affermando che questo non è un provvedimento in corso. Egli ha anche spiegato che vi è un provvedimento in corso soltanto quando in ordine ad esso sia stata quanto meno assunta una deliberazione preliminare da parte del Consiglio dei ministri, che ne costituisca l'avvio. Pertanto è rimasta senza risposta la domanda se questo progetto di programma di sviluppo economico quinquennale sia stato oggetto di una deliberazione preliminare da parte del Consiglio dei ministri oppure se sia un parto di buona volontà operato da un singolo ministro. Il che pare non sia.

L'onorevole Colombo contesta inoltre la possibilità di istituire un fondo per la copertura di provvedimenti riuniti sotto un titolo unico, ma che non individuino specificamente le spese cui sono destinati.

Ora, la questione è questa: se il progetto di sviluppo quinquennale è un provvedimento che nella sua fase iniziale è stato deliberato dal Consiglio dei ministri per operare interventi nell'economia, non si capisce perché non possa essere istituita, anche se dotata di lire zero, una posta di bilancio del tipo da noi richiesto.

In secondo luogo, non può essere accettata la tesi del ministro Colombo secondo cui non può essere costituito un fondo di spesa che non specifichi le vie concrete per i singoli provvedimenti; ma è stato proprio il ministro del tesoro a indicare, a proposito della Cassa per il mezzogiorno, una spesa la quale viene accantonata nei fondi di riserva in conto capitale. Con ciò egli riconosce l'infondatezza della tesi che ci oppone. Infatti la Cassa per il mezzogiorno prevede svariati settori di intervento nelle attività economiche, nell'industria, nell'agricoltura, nelle infrastrutture, nelle scuole, ecc. Per cui la scelta sul fondo da noi proposto, a nostro avviso, diventa qualificante della volontà di costruire un bilancio che sia parte di una politica di sviluppo economico democratico, oppure no.

Già stamane il collega Chiaromonte ha efficacemente contestato la validità dell'impostazione della *Relazione previsionale e programmatica* elaborata dal ministro Pieraccini: relazione che si può senz'altro denominare Pieraccini-Colombo sia perché presentata di concerto dai due ministri sia, e soprattutto, perché si vede chiaramente dal contenuto del documento come esso sia stato redatto sotto l'occhio vigile del ministro del tesoro.

La relazione parte da valutazioni sull'andamento degli anni futuri, in netto contrasto

con le prospettive che gli industriali si sono date per il triennio 1964-1966. Ora è chiaro che vi è nel paese la possibilità di contrastare le impostazioni della Confindustria, ad opera dei partiti politici democratici, se questi sapranno dare potere di intervento decisionale alle classi lavoratrici e medie. Siamo d'accordo con il ministro Pieraccini nel contestare il saggio di sviluppo prospettato dalla Confindustria, ma per far ciò bisogna prima contestare le scelte operate dalle concentrazioni private, mentre il bilancio dello Stato non si muove certamente in questa direzione.

Noi non possiamo responsabilmente accettare le inverosimili previsioni della relazione. Su quali basi concrete e su quale analisi dell'andamento passato della nostra economia si basa l'indicazione di un ritmo di sviluppo del 5 per cento per il 1965? Per arrivare a tale dato, si calcola un aumento del reddito industriale dell'11 per cento, mentre gli industriali, nel loro programma, prevedono un tasso di sviluppo del 7,2 per cento nel 1965 e del 7,6 per cento nel 1966. Per l'occupazione, poi, il Governo prevede per il prossimo anno un aumento dell'1 per cento nel settore industriale, mentre la Confindustria calcola che nel 1966 le forze di lavoro occupate risulteranno inferiori di 179 mila unità rispetto a quelle esistenti nel 1963. La stessa divergenza si nota riguardo alla consistenza e al tipo degli investimenti.

Evidentemente queste divergenze ci fanno piacere; ma perché non sono contestati i meccanismi che l'industria privatistica mette in movimento per portare ad un nuovo equilibrio l'economia italiana, con un riassetto, però, a livelli più bassi? Non deve stupire che le concentrazioni monopolistiche mirino a difendere i propri interessi, ma non è ammissibile che tale impostazione sia accettata da un Governo che pretende di svolgere una politica economica volta a favore delle classi lavoratrici.

Stamane vi si chiedeva una risposta nei riguardi delle posizioni enunziate dalla Confindustria. Ora sono certo che avremo, almeno da parte del ministro del bilancio, una nuova riaffermazione della volontà del Governo di contestare la validità dei saggi di sviluppo calcolati dalle concentrazioni private. Ma, in concreto, in quali modi avverrà questa contestazione e con quali poteri di intervento il Governo opererà? Su questo punto la relazione non offre alcuna precisa indicazione, ma si limita a prospettare ipotesi che non reggono ad alcun serio esame, a formulare semplici dichiarazioni di buona volontà, ad esprimere speranze.

In realtà il Governo ha già dato una risposta a tutti questi interrogativi; e lo ha fatto con il bilancio che stiamo discutendo, fondato sull'« operazione fiducia » da tempo intrapresa e che trova le sue manifestazioni più evidenti nel discorso del dottor Carli a Bari, nel volo del ministro Colombo a Torino, nell'invito rivolto a compiere sacrifici almeno fino al 1966.

Ora, si dà il caso che milioni di lavoratori — operai e contadini, artigiani, piccoli e medi intraprenditori — non accettano che questi sacrifici ricadano soltanto sulle loro spalle. Noi siamo con loro ed offriamo loro lo strumento politico per l'espressione di questa volontà, che si traduce in una precisa scelta politica, manifestatasi con il voto di domenica scorsa. Il paese ha già fatto con chiarezza la sua scelta, dando il 48 per cento dei voti alle forze che sono alla sinistra della democrazia cristiana e accordando a tutte le forze sinceramente democratiche, a quelle marxiste e a quelle della sinistra cattolica, una maggioranza assai superiore al 57 per cento del centro-sinistra. È questa l'indicazione che si presenta al paese.

Ammesso anche che questo potesse venire contrastato, dopo i sacrifici che si chiedono ai lavoratori e attuato questo bilancio, cosa vi sarebbe per le classi operaie e contadine? « Il benessere — voi venite a dirci nuovamente — perché dal punto di vista tecnico la crisi economica è passata ». Non dico solo che vi siete sbagliati già di più un anno fa, nel valutare la congiuntura: è nella sostanza che non andiamo bene, nella impostazione di bilancio. Se questa politica economica andrà avanti, voi ci darete una economia assestata ai livelli più bassi, con rapporti di produzione immutati, anzi sarà certamente accentuato il privilegio sociale delle concentrazioni private. Lasciate quindi inalterate le contraddizioni della nostra società, anzi ne determinate di nuove. La minore spinta salariale, che vi siete compiaciuti di rilevare come una componente attiva della stabilità monetaria, non la valutate sotto il suo profilo economico; è quella l'elisione di una molla potente, nell'economia italiana, agli investimenti. La spinta salariale, poi, sotto il profilo sociale, è il sostegno dell'elevazione del benessere popolare, e quindi la sua eliminazione darà luogo a forti tensioni sociali. Le speranze della congiuntura europea non possono al riguardo venirvi in aiuto.

La conclusione cui sotto questo profilo si deve giungere, per quanto concerne le osservazioni di carattere generale sul bilancio, è

che voi non riuscite a liberarvi in alcun modo della violenza dell'anarchia capitalistica. La *Relazione previsionale*, anzi, la accetta. L'onorevole Colombo addirittura, poiché è certo che quella parte della *Relazione* l'ha scritta lui od un suo incaricato, si vanta che « sin dal luglio 1963 è stata avviata una politica di stabilizzazione del sistema economico ». Ma questo cos'è, se non un cardine di una politica conservatrice? Le ricordiamo, le vostre misure di « stabilizzazione »: abolizione della « cedolare »; esenzioni tributarie per le fusioni; esenzioni tributarie agli utili per gli autofinanziamenti; « protezione doganale » con ristorno I.G.E. agli esportatori; selezione del credito; assoluzione e incoraggiamento ai trafugatori di capitali; alimento del pullulare di intralazzi economici che si manifestano attraverso una serie di leggi delegate per la proroga degli appalti per le esazioni delle imposte dirette e di quelle di consumo. Tutto questo per giungere alle vostre grandi scelte: spesa pubblica orientata in un certo modo e accordi terminali per prezzi di cartello nell'industria di Stato, per dare nuove possibilità alle concentrazioni privatistiche; mano libera alla Federconsorzi, portata con tutti gli onori alla televisione dal ministro del tesoro; urbanistica: ministro che cambia, proposta di legge (mai legge!) che peggiora; linciaggio morale dei ferrovieri e compressione dei salari e dei redditi di lavoro. E così continuate con questo bilancio... e così, con noi, vi vota contro il paese, vi votano contro le forze democratiche.

Voi dite: abbiamo lavorato per la stabilità monetaria; il bilancio si muove in questa direzione, perciò abbiamo lavorato per la stabilità monetaria e per il risparmio. In termini brevi ci dite che siete in regola, per quanto riguarda la stabilità, con la bilancia dei pagamenti. Ma anche l'Inghilterra va verso la stabilità: aumenta il tasso di sconto, chiama i capitali, alza il costo del denaro, ma nello stesso tempo nazionalizza, controlla cioè gli investimenti. Ma questa componente della stabilità monetaria, che dovrebbe richiedere un intervento organico per determinati investimenti futuri, da che cosa è accompagnata, qui? È accompagnata dall'andamento positivo della bilancia dei pagamenti, ma anche dal rialzo dei prezzi al consumo nella misura del 7 per cento. Non sappiamo quale sarà la tendenza per l'anno prossimo derivante dalla caduta del saggio di investimenti, dalla disoccupazione, che tocca le 300 mila unità. In cassa integrazione vi è un milione di lavoratori. È una sodisfazione non condivisa dai lavoratori

quando si dice, come ha detto l'onorevole Nenni: si prevedeva che ve ne fossero un milione e meno male che ve ne sono soltanto 300 mila! Non è neppure sul piano sociale una questione che possa essere sostenuta con un po' di rigore.

E così, indipendentemente dall'azione volontaristica dei singoli, si consegna il nostro paese, l'economia, la società italiana più legata di prima nelle mani dei responsabili della crisi economica, che ha colpito la nostra società. Sotto questo profilo è presente oggi, indicata anche dal voto di domenica scorsa, la nuova responsabilità che tocca tutte le sinistre, marxiste e democratiche, laiche e cattoliche, di costituire un'alternativa economico-sociale a questo disumano, contraddittorio, arretrato sistema capitalistico. Vi è la responsabilità, che tocca tutte queste forze assieme, per ricercare, per determinare nuove vie di sviluppo. È un dovere che queste forze hanno, che tutti noi abbiamo di fronte al popolo, a pena di gravi rischi di una involuzione a destra della politica del nostro paese, che forze varie stanno sollecitando, a partire dall'arco stesso della prepotente maggioranza « dorotea » democristiana.

Di qui le contraddizioni tra le dichiarazioni di buona volontà che possono essere contenute in questa o quella relazione sulle finalità della programmazione, e i fatti concreti; contraddizioni che sono più che mai evidenti per quanto voi disponete nei tre settori fondamentali dell'ordinamento economico, sui quali anche il bilancio si ispira: agricoltura, politica di incentivi all'industria, tipi della spesa pubblica nazionale (per la spesa pubblica locale sappiamo che avete affidato il controllo democratico, l'opera di propulsione democratica a quei brillanti programmatori che sono i prefetti, i quali operano come sono abituati ad operare!).

Le contraddizioni emergono nella vostra maggioranza, che è scombinata su queste cose, sulle scelte da fare, sul « piano verde » ed esempio. Abbiamo assistito ad un episodio, di per sé poco significativo, ma indicativo di una certa volontà e di una certa predisposizione. Davanti alla Commissione speciale incaricata dell'esame del bilancio, sono stati presentati tre ordini del giorno sul bilancio dell'agricoltura, che potevano apparire anche innocui, recanti la firma di 67 deputati. L'onorevole Paolo Bonomi li ha messi tutti in fila, uno dietro l'altro — quelli che non hanno obblighi di direzione governativa a livello di ministro o di sottosegretario — e li ha schierati a significare ciò che volevano. Uno dei

due relatori ha avuto modo, in una interruzione, di esprimersi chiaramente sulle diverse concezioni e finalità che all'interno della maggioranza di governo si vogliono perseguire nella politica degli investimenti in agricoltura. La realtà presenta questi aspetti contraddittori. Vi è in quella richiesta, avanzata in maniera eplicita, di rinnovo *tout court* del « piano verde », la volontà di ulteriori agevolazioni, con il controllo discriminato da parte di quell'organo bonomiano che il Presidente del Consiglio ha definito come « la proiezione della democrazia cristiana nelle campagne ».

Capisco che a un certo punto bisogna rendere conto, e allora si inventa la storia del bilancio rigido, per giustificare le poche spese. Ma in realtà questo bilancio è rigido solo per talune componenti. Questa rigidità del bilancio deriva dal fatto che voi lo avete impegnato con piani settoriali. Il guaio è che questo male continua, e che la politica che voi sostenete nel bilancio è una politica di continuazione dei piani settoriali di intervento. Al riguardo, voi usate le note di variazioni, e non vi muovete per un nuovo equilibrio tra entrate e spese che vada ad incidere sui profitti delle concentrazioni, che miri ad estendere i benefici sociali, per un nuovo ordine fatto a misura dell'uomo e non del capitale. E vi nascondete dietro il dito delle classificazioni funzionali non corrette, sbagliate, per cui si gonfia artificiosamente il capitolo di spesa della pubblica istruzione, in cui vengono messe voci che con questo settore nulla hanno a che fare; per cui nella difesa viene presentata, non so se artatamente o in assoluta prosecuzione di un metodo vecchio, una considerazione secondo la quale la spesa della difesa inciderebbe per il 13,9 per cento, togliendo da essa 144 miliardi che sono spese della difesa, almeno nei singoli titoli indicativi, che porterebbero l'incidenza al 16 per cento. Ma forse per questi 144 miliardi il ministro del tesoro ha già nel cassetto, come nel passato, una sua specifica nota di variazioni, per distrarli da un certo tipo di spesa e destinarli ad altro tipo che non sappiamo quale sia, che forse neanche molti suoi colleghi di Governo sanno quale sia. Del resto l'onorevole Colombo l'ha detto con tutta tranquillità, quando abbiamo contestato il metodo non molto corretto di presentarci alla discussione un bilancio con un'entrata diminuita in maniera artificiosa: per quanto si riferisce, ad esempio, all'entrata prevedibile per l'incremento dell'esazione dell'imposta di consumo, ha detto l'onorevole Colombo, presenteremo un'apposita nota di variazioni.

Questo modo di fare è molto comodo e tale, ove vi fosse un minimo di unitarietà nell'impostazione della politica economica in questo bilancio, da disarticolarne le sue componenti fondamentali.

Non muovo altre osservazioni di carattere generale, sulle quali già da tempo abbiamo insistito; desidero solo notare ancora, concludendo, che gli emendamenti sui quali noi insisteremo per aggiornare le previsioni di entrata alla realtà della situazione del nostro paese si muovono certo su un piano finanziario, ma soprattutto su un piano politico e morale. I nostri emendamenti per l'entrata hanno un contenuto realistico, tendono a consacrare una validità metodologica, che la nuova legge avrebbe dato per l'impostazione del bilancio, e la salvaguardia dei poteri del Parlamento. Infatti, si muovono in questa direzione: far corrispondere le previsioni agli andamenti consuntivi degli esercizi precedenti, avendo d'occhio la congiuntura e le prospettive; si propongono chiaramente di bloccare l'azione autocratica del ministro del tesoro, che consolida la sua presa sulla politica economica del Governo anche con la pratica più spregiudicata (giovanile, si potrebbe intendere) e manovriera delle variazioni di bilancio. Come dal cappello di un prestigiatore, entrate e spese compaiono a suo piacimento. Egli ha definito questa nostra critica « nuovo slogan »; ma ciò, l'anno scorso, gli consentì di giostrare a suo piacimento 568 miliardi di entrate non previste, cioè il 12 per cento dell'entrata previsionale del bilancio dello Stato. Spettano al Parlamento l'accertamento previsionale realistico delle entrate e la conseguente destinazione delle spese. Questa è una regola corretta, che non ammette imposizioni da parte del più forte, fra uomini che pretendono di verificare le scelte economiche determinate all'interno di una compagine governativa sulla base della validità degli ordinamenti vigenti. Le entrate maggiorate per questo verso voi le avete. Siamo arrivati all'assurdo di una previsione di entrata per ricchezza mobile chiaramente inferiore a quanto, sulla base degli accertamenti consuntivi per i tre primi trimestri di quest'anno, si può stabilire. Questo modo di accertamento previsionale non ha alcun fondamento reale, se non nella riserva esplicita e nella dichiarazione di volontà da parte di qualche forza dominante all'interno della maggioranza governativa di continuare ad operare a suo piacimento, in ordine a una coerenza di politica economica conservatrice, una serie di scelte fondamentali.

Le conclusioni che derivano da questa nostra esposizione generale sono che a questo bilancio possono essere apportate correzioni positive: sul piano delle entrate, non accettando l'ipotesi delle entrate che debbono essere tali da non spaventare le concentrazioni privatistiche: da ciò le previsioni che abbiamo fatto, per difetto, di un possibile incremento; gli strumenti possibili di un incremento immediato delle entrate, che incida sull'accumulazione dei profitti privati, li avreste senza bisogno di far altro che mettere in movimento in maniera moderna e veloce i normali accertamenti (ad esempio, sui piccoli e grandi scandali negli appalti di esazione, o nella revisione di una serie di leggi delegate che appaiono assolutamente non corrette). Vi sono poi i punti di fondo, che non stiamo a richiamare, degli interventi strutturali, che mancano interamente nella vostra impostazione di politica programmatica: manca la leva fiscale, manca la leva del commercio estero, manca una serie di strumenti che possano veramente dare una anticipazione di moderne scelte democratiche, quali sono quelle che dite di volere nella pratica realizzare.

La realtà è che noi non dovremmo avere un bilancio influenzato dalle scelte di una parte prepotente o maggioritaria all'interno del Governo. L'onorevole Colombo ha detto che non si può cambiare questo bilancio e che le entrate in esso previste sono reali. Ho già detto di una di queste. Ma poi ci mostra che basta fare un volo a Torino dai padroni della Fiat per far scomparire dalle entrate quanto? 80,65, 60 miliardi? Non ce lo volete neppure dire, affermando di non saperlo. Un collega chiedeva stamane quale fosse la contropartita di questa scomparsa improvvisa di una entrata dal bilancio dello Stato: a prescindere dai motivi economici di fondo che possono avere determinato questo provvedimento, e al cui proposito noi assumemmo posizioni di avversione esplicita e ribadita; parlo del metodo, non dell'importanza economica o finanziaria del provvedimento in sé. Può darsi che quella sia la contropartita se lo siano chiesto anche quei propagandisti democristiani, che per la loro sfortunata campagna elettorale si sono visti arrivare dalla direzione centrale in queste ultime settimane nuove autovetture Fiat. Il mondo politico italiano si presta facilmente a considerazioni di questo tipo ed io ne ho voluto introdurre, nella serenità e nella contesa di fondo di un dibattito, per dire come non si possa accettare un principio di deformazione generale, secondo il quale le scelte, anziché essere libera-

mente operate dal Parlamento, debbano avvenire in un concerto di pochi, che poi le pongono agli altri soltanto come una questione di prendere o lasciare, non fornendo nessuno degli elementi di spiegazione necessari e ritenendosi autorizzati a non fornirli; per questa via consolidando un principio negativo dei valori fondamentali della democrazia e della libertà nel nostro paese.

Anche per questa serie di restrizioni imposte al Parlamento e quindi al paese ed in relazione al pericolo grave che questa politica di bilancio, espressa a specchio e tutela degli interessi delle concentrazioni privatistiche, rappresenta per una nuova ripresa economica, noi crediamo che le osservazioni generali da noi fatte e gli emendamenti specifici proposti diano una indicazione chiara per i compiti difficili e duri che ci stanno davanti, secondo quella direttiva che i lavoratori italiani hanno dimostrato di volere con il voto popolare espresso domenica scorsa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del turismo e dello spettacolo, il disegno di legge:

« Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e del vincolo alberghiero ».

Presento anche, a nome del ministro di grazia e giustizia, il disegno di legge:

« Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, la grande fretta con la quale fu chiesto al Parlamento di varare la riforma Curti del bilancio dello Stato era motivata, se non ricordo male, dall'esigenza di innestare la programmazione economica, prevedibilmente articolata in anni

solari, su un bilancio statale omogeneo, e cioè anch'esso articolato sull'anno solare, e nello stesso tempo unico al fine di consentire maggiore coesione a detto innesto. Ebbene, tanta fretta si è dimostrata del tutto ingiustificata proprio per quanto riguarda i motivi adottati. Infatti il primo bilancio unico connesso a un intero anno solare viene discusso a circa un anno, ormai, dalla riforma Curti senza nessun concreto riferimento ad alcuno dei vari tipi di programmazione economica ventilati nella polemica politica di questi ultimi anni. Anzi, proprio sulla base degli argomenti portati a suo tempo a sostegno della urgenza riformistica possiamo oggi affermare che almeno un altro intero anno dovrà trascorrere prima che si possa avere finalmente sul tappeto quel tale programma che costituisce uno dei principali scopi dichiarati del partito socialista per il proprio ingresso nella stanza dei bottoni. E saremo allora già a metà della legislatura.

Dimostrata così l'inutile frettolosità della riforma del bilancio, vediamo in concreto se essa ha confermato o meno gli inconvenienti che il mio gruppo prevede e denunciò anche in questa sede. Sei mesi or sono il Parlamento fu chiamato ad approvare, alla vigilia delle ferie estive, poi quasi bruciate dalla crisi di governo nata proprio dalla discussione del bilancio, un primo mezzo bilancio del nuovo tipo, cioè unico e legato a mezzo anno solare. La discussione fu forzatamente condotta a un ritmo accelerato al quale si sacrificò ogni particolare approfondimento. Si disse: si tratta di un caso unico ed eccezionale; sarà questo l'unico mezzo bilancio e quindi l'unico bilancio discusso in condizioni precarie.

Senonché la precarietà si è ripetuta e aggravata anche per il bilancio intero, non più dovuta alle incombenti vacanze estive, ma determinata dalle recenti elezioni che ci hanno spinto a ridosso delle vacanze natalizie. Siamo stati così forniti di quella specie di tavola pitagorica che in base a calcoli aritmetici e a comparazioni statistiche ha assegnato ai singoli gruppi parlamentari la tabella di marcia per una discussione impostata con criteri più sportivi che politici, visto che ricordano quelli adatti ad una gara di regolarità assai più che non quelli di un dibattito sereno ed aperto sul documento fondamentale della vita pubblica di uno Stato.

Ancora una volta, quindi, le caratteristiche di specialità del bilancio dello Stato sono state ulteriormente sacrificate dalle circostanze nelle quali si svolge l'attuale dibattito.

E nulla esclude che tali circostanze, *mutatis mutandis*, abbiano a ripetersi anche nel futuro, privando così il Parlamento d'una delle sue funzioni primarie, e costringendo il legislatore ad una sorta di maratona annua su un itinerario promiscuo, anziché ad un sereno e dettagliato esame di tutti i settori della pubblica amministrazione. Indubbiamente, se ci fossimo trovati di fronte ad un bilancio articolato come in passato, la discussione sui bilanci dei singoli dicasteri non avrebbe permesso che si arrivasse allo spettacolo attuale di una discussione che si svolge nel completo disinteresse; di una Commissione dei 75 che meglio si sarebbe potuta definire dei sette e mezzo; di ministri che non possono concretamente intervenire, perché non conoscono neppure il calendario, non sanno in quali giorni devono stare o non stare in aula. Faccio un esempio: ieri erano presenti i ministri del bilancio e del tesoro e vi è stato un collega il quale ha parlato del bilancio della sanità.

Siccome non si può togliere ai deputati quando intervengono il diritto di esporre i problemi che vogliono su una legge che è unica, si hanno questi inconvenienti pratici, che rendono impossibile un approfondimento e un serio dibattito. Non so poi se si riuscirà, nonostante questa maratona, questa marcia forzata, ad evitare quest'anno l'esercizio provvisorio, perché non sappiamo se il Senato riuscirà in venti giorni ad approvare il bilancio,...

PIGNI. È stato già chiesto l'esercizio provvisorio. Un po' di simpamina per il Governo.

DELFINO. Allora, se veramente questa fosse la situazione, sarebbe gravissimo discutere il bilancio in modo così affrettato.

DE PASCALIS, *Relatore*. È una notizia ancora non confermata.

PIGNI. Vedrà che è fondata.

DELFINO. Prima circolava la notizia che il partito socialista di unità proletaria non avrebbe preso voti, ma la realtà è stata diversa e quindi comincio a credere alle notizie del P.S.I.U.P.

Ciò premesso, a conferma delle nostre previsioni peggiori, confermiamo altresì l'accresciuta responsabilità dell'esecutivo in diretta connessione con le diminuite possibilità pratiche di controllo del potere legislativo. Si tratta di una riforma occulta della quale la riforma del bilancio è stata la non unica ma indispensabile piattaforma e che della Repubblica parlamentare, delineata dalla Costituzione, fa una Repubblica primo-ministeriale nella quale la funzione di coordinare la vita

pubblica e la amministrazione dello Stato viene sottratta, in pratica, al controllo del Parlamento e affidata ad un organo sconosciuto dalla Costituzione, ma sempre più invadente: il collegio interpartitico che presiede il Governo attraverso le figure del Presidente e del vicepresidente del Consiglio - questa ultima anch'essa sconosciuta alla norma costituzionale - e quelle - clandestine - dei capi delegazione nel Governo degli altri partiti che ne fanno parte.

La prassi politica instaurata dal 1960 ha trovato così la sua regolamentazione, malgrado non abbia né possa trovare nessuna forma di legittimità, tranne che non vi siano emendamenti alla Costituzione.

Lo strapotere delle segreterie dei partiti, del resto, non manca di fare alcune concessioni - veri e propri contentini - alle opposizioni. Come si è visto, di recente, con l'appalto della politica televisiva concesso, ormai in rigida esclusiva, alle segreterie dei partiti cui è stato accordato il monopolio di quel « carosello » pubblicitario che va ancora sotto il nome di « tribuna politica ». Abbiamo visto nella sostanza solamente i segretari di partito, non abbiamo visto un consigliere comunale o un consigliere provinciale, eppure si votava il rinnovo delle amministrazioni comunali e provinciali.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Potevate mandarcelo voi.

DELFINO. Vi è un costume che si va diffondendo. Quando si stabilisce una polemica ad un certo livello come si fa a mandare un consigliere comunale? Non so come il suo partito abbia operato la scelta. Avrebbe fatto bene a mandare lei e non tutti quegli uomini grassi.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Non si trattava di fare una scelta fisica...

DELFINO. Anche fisica, data la congiuntura. Sembrava la *réclame* del « plasmon » la rappresentanza dei socialisti. La sua presenza, onorevole ministro, e quella dell'onorevole De Pascalis avrebbero dato una visione più congiunturale. (*Si ride*).

Grazie a tale monopolio, una manifestazione unitaria di protesta che, con la chiusura di tutti i pubblici esercizi, ha paralizzato per una intera giornata ogni commercio in una città come Roma, è risultata di gran lunga meno importante, agli occhi dei telespettatori, di uno scambio di battute fra due rappresentanti di partito uno dei quali ammesso in televisione con la qualifica di giornalista, forse personalmente meritatissima,

ma nella fattispecie chiaramente ed esclusivamente pretestuosa.

E non ho citato a caso tale esempio. Visto che l'accentramento, non illegale ma certamente extralegale, delle redini della vita pubblica può essere spiegato — dico: spiegato e non giustificato — in relazione all'esigenza di dare allo Stato un binario unico di marcia: e cioè una programmazione. In relazione alla quale, i contraddittori del potere esecutivo, e cioè i partiti politici, verrebbero ammessi ad esercitare in ogni sede — anche in quella televisiva! — la propria funzione.

Ci troveremo, insomma, dinanzi ad una prova di manifesta democraticità, oltre che di evidente funzionalità programmatrice. Nulla di meno vero! Infatti, onorevoli colleghi, i veri contraddittori del programmatore sono le categorie economiche ed esse sono sempre più escluse dalla dialettica ufficiale e dalla chiarezza delle posizioni. Se ne è avuta una prova, e l'abbiamo detto, con la chiusura di protesta dei pubblici esercizi. Ed un'altra se n'è avuta con lo sciopero dei ferrovieri, che ha visto una stessa persona fisica, quella dell'onorevole Nenni, sdoppiarsi letteralmente fra quella di massimo rappresentante del Governo nel collegio di difesa degli interessi generali contrastanti con quelli particolari dei ferrovieri e quella di *leader* di uno dei due partiti politici, che per il tramite degli strumenti sindacali spingevano i ferrovieri contro quegli interessi generali.

E se la consumata abilità dialettica dell'onorevole Nenni è riuscita a confondere in proposito le idee tanto ai ferrovieri quanto all'opinione pubblica in generale, questo non significa che la contraddizione risulterà non simboleggi l'equivoco di fondo che, a mio modestissimo avviso, rende quanto mai problematica la realizzazione non solo di una politica economica programmata, ma finanche di una sua pur teorica enunciazione unitaria da parte del Governo.

Assertori come siamo di una valida politica di programmazione sociale articolata sulla collaborazione fra le categorie, non possiamo non denunciare con viva preoccupazione questo stato di cose che da una parte impedisce, sotto la cappa della prevista e minacciosa pianificazione, il libero svolgimento di una economia di mercato e dall'altra ritarda e compromette la realizzazione di una politica veramente ed utilmente programmata.

Per questo riteniamo che, più che ai partiti politici, sia ormai necessario fare appello alla sensibilità ed al senso di responsabilità delle categorie sociali, dei lavoratori, degli opera-

tori economici, dei professionisti, perché riscattino la pesante ipoteca posta dalle fazioni politiche sulla vita della nazione e si propagano finalmente a soggetti, e non ad oggetti, della dinamica sociale ed economica.

È una posizione corporativa, la nostra? Evidentemente sì. Ma è anche ed altrettanto evidente che ad una soluzione classista non vi è in effetti altra alternativa che una soluzione che non si ispira alla lotta di classe ma alla collaborazione tra le categorie; non all'odio sociale, ma all'armonia fra i fattori della produzione. È un bivio dinanzi al quale prima o poi i colleghi democristiani dovranno ammettere di trovarsi e dinanzi al quale prima o poi si troveranno la loro coscienza e la loro coerenza morale, oltre che politica.

Nel frattempo si continuerà a percorrere la via mediana. Quella del compromesso rappresentato dalla rigida articolazione partitica della vita politica. Una articolazione — badate bene — spietatamente coerente soltanto nella sua estrema prolificità che già ha invaso con le sue ramificazioni gli stessi partiti con tutta quella serie di correnti e di conventicole nelle quali ormai si dividono. Una articolazione dietro la quale può smascherarsi, continuando ad agire, il germe classista, ma che non può certamente consentire un vero e sano rinnovamento sociale e politico quale, in effetti, ognuno di noi si augura.

Del resto, l'attuale situazione di crisi politica, sociale ed economica, nasce proprio da queste innate contraddizioni di un sistema politico precario che non sorge spontaneamente dalla dialettica sociale e dalla evoluzione storica del nostro paese, ma che a quella e a questa viene imposta da troppo tempo in virtù o per meglio dire in forza dell'alternarsi di miti che la nazione non sente, ma che la nazione deve subire in ossequio alle mode ricorrenti nel tempo e che impediscono il naturale evolversi della sua realtà più vera e più intima.

Ne è prova, ad esempio, l'implicita confessione di impotenza contenuta nell'affermazione espressa in questa sede il 6 novembre scorso dal ministro del bilancio Pieraccini quando ha detto: « Quello che non è ancora sufficiente è la ripresa del risparmio, che è necessario torni ad affluire fiducioso nell'avvenire del nostro paese ».

È una petizione di principio indiscutibilmente fondata, tanto da apparire ovvia, che tuttavia non potrà concretarsi in nessuna iniziativa generale né particolare proprio perché la « fiducia » indispensabile al « fluire » del risparmio non dovrebbe ingenerarsi in

qualche ristretto ambiente di grossi risparmiatori, ma nei confronti di vasti e non identificabili ceti di piccoli e medi risparmiatori, che dopo avere accantonato il frutto del proprio lavoro e dei propri sacrifici hanno diritto di difenderlo per sé e per i propri figli contro (dico contro) una politica alla quale non possono accordare alcuna fiducia.

D'altra parte lo stesso ministro del bilancio, prima di fare implicitamente appello alla fiducia dei risparmiatori, aveva dovuto esplicitamente ammettere che, per la prima volta, il reddito nazionale è aumentato soltanto del 3 per cento — anzi l'onorevole Pieraccini ha detto « intorno al 3 per cento » — segnando (sono parole sue) « uno degli incrementi più bassi dell'ultimo decennio »; il che — ha aggiunto — « testimonia appunto come le difficoltà congiunturali si siano manifestate lungo tutto l'anno in corso ».

Per quanto riguarda in particolare la produzione industriale, essa ha segnato addirittura una diminuzione del 2,5 per cento ed ancora maggiore è stata la diminuzione in mezzi di trasporto e nelle industrie meccaniche.

Non si tratta insomma d'una situazione adatta a suscitare la richiesta fiducia, ma anzi tale da scoraggiare ulteriormente il risparmio.

Dobbiamo quindi ribadire l'assoluta impossibilità di accordare fiducia in questa sede ad un Governo che non è riuscito a conquistare la fiducia dei risparmiatori, che non risparmiano, degli operatori, che non investono, e dei lavoratori, che scioperano. Tanto più che nell'esposizione del ministro del tesoro relativa al bilancio noi non abbiamo sentito alcuna parola di respiscenza, almeno nei propositi, sull'attuale composizione delle entrate tributarie.

Il ministro Colombo ci ha spiegato che « le entrate tributarie per poco più di un quarto sono costituite da imposte sul patrimonio e sul reddito: in eguale misura incidono le imposte sulla produzione; sui consumi ed il gettito doganale, mentre la residua parte, pari al 38 per cento, è rappresentata dalle entrate per tasse e imposte sugli affari ».

Un sistema fiscale fondato per tre quarti sulle imposizioni indirette non è certamente il più adatto a favorire l'espansione economica, a combattere il carovita e a puntare verso una effettiva giustizia sociale. Così come, del resto, è assai poco idoneo ad incitare gli enti locali ad una politica, se non proprio di pareggio, almeno di diminuito disavanzo, un Governo che continua per suo conto a pun-

tare disinvoltamente sul *deficit* mentre già tanto gli pesa l'indebitamento ormai in corso.

Né ci si venga a vantare una riduzione percentuale del *deficit* previsto per il 1965, in quanto siamo abituati ormai alle variazioni di bilancio che sopravvengono metodicamente ad accrescere il *deficit* e mai a ridurlo; variazioni che nel 1965 dovrebbero essere più sensibili e addirittura più sistematiche del solito se i propositi manifestati nella *Relazione previsionale e programmatica* dovessero realmente concretarsi nel previsto innesco sul bilancio ora in discussione della promessa pianificazione.

Riprendendo la tradizione instaurata dal ministro del bilancio onorevole La Malfa nel 1962 col primo Governo di centro-sinistra e ormai codificata dalla legge Curti, i ministri del bilancio e del tesoro hanno presentato la citata *Relazione previsionale e programmatica*. Noi contestammo subito il preteso valore storico che si volle attribuire alla nota aggiuntiva dell'onorevole La Malfa; ma non pensavamo certo che tale « storicità » fosse legata alla natura di fatto acquisito, e perciò immutabile, che a tale documento oggi dobbiamo riconoscere, visto che ci viene ripresentato pressoché immutato nello spirito almeno, se non anche nella lettera, a distanza di tre anni o poco meno.

La nota aggiuntiva dell'onorevole La Malfa, infatti, voleva essere la premessa e al tempo stesso la prefazione al nuovo ciclo economico legato al gran libro della programmazione. Dopo tre anni il libro è ancora tutto da scrivere e la prefazione ci viene riproposta pedissequamente anche se da autori diversi; con l'aggravante che questi tre anni hanno dimostrato che il centro-sinistra non è in condizione di scriverlo affatto.

Vi è una sola differenza sostanziale tra la *Nota aggiuntiva* dell'onorevole La Malfa e la *Relazione previsionale e programmatica* per il 1965, ed è quella relativa alla congiuntura. La congiuntura è un oggetto misterioso che appare e scompare a piacimento nei giochi di prestigio della maggioranza. Per esempio, il partito socialista in meno di due mesi l'ha fatta apparire, allontanarsi e riapparire. Nella *Relazione previsionale* presentata il 30 settembre la congiuntura è apparsa nella nuova veste della recessione. Successivamente, il ministro del bilancio, nel suo discorso del 6 novembre, ha parlato di inversione di tendenza. Ieri sera il vicesegretario del partito socialista ha invece dichiarato che la perdita dei voti socialisti è da attribuire alla congiuntura. La

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1964

congiuntura, pertanto, appare e scompare a piacimento.

Ma la contraddizione appare ancor più macroscopica quando si confrontino la relazione La Malfa del 1962 e la odierna *Relazione previsionale*. Per l'onorevole La Malfa la congiuntura non esisteva nel 1962. Noi ci sforzammo di rilevare che i sintomi della crisi economica erano cominciati da alcuni mesi, ma fummo accusati di allarmismo. D'altronde, l'onorevole La Malfa era in buona compagnia. L'onorevole Malagodi, allora fautore delle « convergenze parallele », disse nell'ottobre del 1961 che non si trattava di crisi, ma di un fatto episodico cui non si doveva dare importanza. Quindi persino un così eminente economista, oltre che un grande uomo politico, era d'accordo nel ritenere che la crisi non esisteva.

La crisi fu mascherata fino alle elezioni politiche del 1963 perché si aveva interesse a tenerne all'oscuro i socialisti e l'elettorato. Del resto, è stato confermato anche in quest'aula: non abbiamo detto come stavano le cose, perché altrimenti i socialisti non venivano al Governo.

Quelli sono stati gli antefatti. Adesso vi è la *Relazione previsionale*, leggendo la quale siamo venuti a sapere che non solo la congiuntura esiste, ma che vi è una responsabilità in ordine ad essa. E si è detto che la congiuntura è cominciata alla fine del 1958. Che è successo alla fine del 1958? È caduto il Governo di centro-sinistra « pulito » dell'onorevole Fanfani ed è subentrato un governo con maggioranza di centro-destra.

L'onorevole La Malfa non si era accorto nel 1962 che vi era la congiuntura: tant'è vero che successivamente ha detto: se avessimo saputo che era finito il periodo aureo dell'economia ed era cominciato il periodo delle « vacche magre », non avremmo nazionalizzato l'energia elettrica. Ora, io mi domando se sia seria una relazione nella quale si afferma che la congiuntura sfavorevole è cominciata nel 1958, tentando di dimostrarlo con argomenti artificiosi e con riferimento a una pretesa congiuntura internazionale.

Anche se non siamo d'accordo con l'onorevole Malagodi nel ritenere che il miracolo economico avrebbe potuto trasformarsi da solo in miracolo sociale, è innegabile che nel 1960 si sia avuto in Italia un boom produttivo per opera della libera iniziativa privata. Sussisteva tuttavia la crisi dell'agricoltura e del Mezzogiorno; né le classi lavoratrici partecipavano in giusta misura dell'accresciuto benessere.

Comunque, nel 1960, un Governo (che durò poco) cominciò una politica di consumi, cioè di ribasso dei prezzi (perché la nostra agricoltura e la produzione industriale offrivano possibilità di ulteriore sviluppo) che si espresse nella riduzione dei prezzi della benzina e dello zucchero, e che consentì ai ceti meno abbienti maggiori possibilità di acquisto anche a parità di salario; ora, invece, vi sono stati aumenti salariali ma l'accresciuto costo della vita ha divorato tali incrementi e ha finito addirittura col diminuire l'effettivo potere d'acquisto delle retribuzioni.

Negli anni dal 1959 al 1961 il reddito nazionale aumentò con un ritmo soddisfacente, determinando un sensibile incremento delle entrate dello Stato, il quale avrebbe dovuto impiegare le maggiori disponibilità per interventi nei settori critici, quali l'agricoltura e il Mezzogiorno. È accaduto invece che la politica meridionalistica del Governo ha incontrato notevoli limiti.

Nel corso della campagna elettorale l'onorevole Malagodi si è dichiarato contrario all'installazione di grossi complessi dell'industria di Stato nel Mezzogiorno, pronunziandosi invece a favore di interventi nel settore delle medie e piccole aziende private. Una simile posizione, anche se può incontrare il favore della Confindustria, non è certo la nostra; noi anzi, abbiamo plaudito alla costruzione del centro siderurgico di Taranto e saremmo lieti che analoghe iniziative venissero realizzate in altre regioni. Purtroppo, mancano i fondi e quando, alcuni mesi addietro, una delegazione di parlamentari abruzzesi ha chiesto l'intervento del Ministero delle partecipazioni statali per salvare un'azienda che stava per smobilitare causando il licenziamento di trenta lavoratori, si è sentita rispondere che non vi erano disponibilità finanziarie e che i programmi già prefissati non potevano venire potenziati.

Nel 1960, quando la congiuntura era ancora favorevole, era necessario svolgere una politica produttivistica in agricoltura e stimolare la produzione in generale. Non lo si è fatto e si è qualificata come antipopolare, antisociale, totalitaria, la politica che Tambroni aveva iniziato in tal senso, e ciò allo scopo di preparare l'avvento del nuovo corso del centro-sinistra, che ha portato ai risultati che tutti possiamo constatare.

I governi di centro-sinistra non soltanto hanno contribuito a determinare la congiuntura sfavorevole ma l'hanno ancor più aggravata con una serie di provvedimenti assolutamente errati, come l'imposta speciale sull'ac-

quisto delle autovetture. Il ministro del tesoro ha affermato che quel provvedimento era stato imposto dalla congiuntura, mutata la quale il Governo è ritornato sulle sue decisioni; ma già il 7 aprile di quest'anno, allorché si discusse in quest'aula la conversione del relativo decreto-legge, altri colleghi ed io stesso abbiamo ammonito sui pericoli di recessione che esso comportava per il settore automobilistico. Rilevammo allora che la sovrapposta non poteva essere giustificata con l'esigenza di frenare l'importazione di autovetture straniere, ove si pensi che per i grandi complessi industriali esteri dell'automobile il mercato italiano rappresenta sostanzialmente un modesto sbocco. I nostri avvertimenti non sono stati ascoltati e si è verificata la recessione nel settore automobilistico, con riduzione degli orari di lavoro, pericolo di licenziamenti, amministrazioni controllate e solo allora il Governo si è deciso ad abolire la soprattassa, varando un provvedimento... antianticongiunturale.

Come si fa dunque a vantare il successo di quella che si chiama la politica di stabilizzazione economica? Non basta una certa stabilizzazione monetaria o un miglioramento della bilancia dei pagamenti se il prezzo di tutto ciò è la recessione. D'altra parte, a proposito di bilancia dei pagamenti, è necessario che il Governo precisi chiaramente quanta parte dei capitali esteri affluiti nel nostro paese ha rappresentato l'equivalente di effettivi investimenti e quanta parte invece è servita a comperare a prezzi svalutati, data la caduta generale delle borse, alcune delle migliori industrie italiane. Non può essere certo visto con favore questo passaggio di importanti complessi italiani al capitale straniero, non tanto per mere ragioni di prestigio quanto dal punto di vista degli effettivi interessi del nostro paese, che non ha nulla da guadagnare diventando un satellite economico di altre nazioni.

Circa poi l'andamento della bilancia commerciale, vorremmo sapere in che misura la riduzione delle importazioni si è ripercossa sui beni di consumo e in quanta parte su quelli di investimento, così come attendiamo chiarimenti circa la natura delle nostre esportazioni, che in molti casi sono state effettuate sottocosto per necessità di realizzo. La situazione, insomma, va valutata con maggiore serietà. Ormai le elezioni sono passate e credo sia doveroso ritornare alla realtà economica che ci dice che siamo di fronte ad un reddito nazionale che aumenta di appena il 3 per cento e che rende impossibile l'attuazione di

una qualsiasi seria politica di programmazione.

Praticamente la situazione di oggi è quella di tre anni fa, aggravata: una serie di squilibri che non sono stati corretti. Nella *Relazione previsionale* si trovano parole di giustificazione. Si parla del fatto che l'economia del Mezzogiorno è in una fase di decollo. Non vorremmo che si trattasse di una partenza simile a quella che tragicamente si è verificata in questi giorni all'aeroporto di Fiumicino. Nella mia regione, per esempio, esiste ancora una situazione di crisi. Tutti dicono che le cose nel Mezzogiorno cominciano ad andare meglio, ma non vi sono fatti concreti che possano giustificare questa affermazione.

Per l'agricoltura il problema base, a quanto si afferma, è quello della produttività. Non mi pare che i provvedimenti varati o che sono sul punto di esserlo si preoccupino molto della produttività, quanto invece di tradurre in atto determinati principi socialisti. Si parla di rivedere e di integrare la politica degli incentivi al fine di creare un sistema organico e unitario in questo settore. Siamo in presenza però di un provvedimento per fondi di dotazione o di nuovi investimenti per la « Isveimer », per l'« Irfis », per il C.I.S., che continuano ad essere erogati con gli stessi superati criteri di prima.

Veniamo a sapere che nelle grandi aziende statali si continua in una certa politica, cioè l'E.N.I. continua ad investire 70 miliardi all'estero. Vorremmo sapere quali sono stati i risultati degli investimenti degli anni passati. Si è rimproverato dagli antifascisti veri di allora e da quelli, più numerosi, postumi di oggi che Mussolini faceva costruire le strade in Africa invece di farle in Italia. Ebbene, dove sono andati a finire tutti i denari che l'E.N.I. ha speso all'estero in 7-8 anni? Quali frutti hanno dato? Quali sono i rapporti della nostra compagnia petrolifera di Stato con quella analoga dell'Egitto? Forse di scambio di finanziamenti contro spie nei bauli? Desidererei che fossero prospettati al Parlamento i risultati concreti di questa politica di penetrazione economica e di investimenti dell'ente di Stato in Africa e nel medio oriente.

In questa situazione strana e confusa, che è al punto di partenza, onorevole ministro, si continua a dire che alla fine di dicembre (prima si parlava di giugno) sarà presentato in Parlamento il progetto di piano. Sarà sentito il parere del C.N.E.L.? Se la presentazione deve avvenire entro dicembre, credo che ci sarà tempo per ottenere tale parere. Su quali basi, allora, state elaborando questo proget-

to di piano? Tre anni fa dicevate che il compito di formulare il piano sarebbe stato affidato al Ministero del bilancio, che avrebbe mutato il suo nome in quello di Ministero del bilancio e della programmazione. Adesso, prima delle recenti consultazioni elettorali avete inventato le commissioni regionali per la programmazione (in via surrogatoria delle ancora inesistenti regioni a statuto ordinario) che dovrebbero esprimere immediatamente il loro parere sul piano. Ora, queste commissioni hanno rappresentanti eletti quattro anni fa, che in conseguenza delle nuove elezioni, almeno per quanto concerne i presidenti delle amministrazioni provinciali, sono scaduti e non rappresentano più alcuno. Dovete aspettare che si riuniscano i nuovi consigli provinciali, che si rieleggano i presidenti, il che comporta un'attesa per lo meno di un mese. Ma fra un mese dovrete aver già presentato il progetto di piano! Tutto questo dimostra come si procede disordinatamente, senza un metodo preciso nella formulazione del progetto di piano. In siffatte condizioni, come potete pensare seriamente, poi, alla possibilità d'attuarlo?

Vi è poi il solito motivo, inerente all'impossibilità di conciliazione di alcuni principi della democrazia cristiana ed altri principi del partito socialista; cioè vi sono divergenze di fondo che dividono il cosiddetto moderatismo democristiano da tutte le sfumature marxiste esistenti nell'area della maggioranza. In che modo potrete fare la programmazione in presenza di queste evidenti contraddizioni?

Non so come i democristiani potranno accettare la programmazione che a suo tempo fu elaborata dal partito socialista. L'unico modo per farla accettare alla democrazia cristiana è che voi socialisti smettiate di fare i socialisti, vi rendiate conto che il socialismo è fallito ovunque si è tentato di attuarlo sul piano pratico. E allora non basta criticare quello che accade in Russia, dove non vi è democrazia sociale e popolare, perché dovete condannare pure quello che si verifica in Jugoslavia, dove vi è Gilas in carcere; dovete condannare quello che si fa in Algeria. Eppure i rapporti del partito socialista italiano con l'Algeria e con la Jugoslavia sono ispirati a cordialità e ad amicizia e manifestano stima per il metodo secondo cui vengono governati quei popoli. Gli è che voi, su certi fatti, esprimete le vostre critiche, però non ne traete le conseguenze estreme, quelle che denotano il fallimento di un sistema. vale a

dire il fallimento del sistema marxista dovunque si è tentato di attuarlo.

Così volete fare la programmazione insieme con i democristiani, che sono interclassisti (a meno che non abbiano modificato la loro posizione); rimanendo socialisti non potete che volere la pianificazione. Ed è questa contraddizione, che dura da tre anni, che tiene bloccata la situazione economica: non riuscite a curare i mali del « tempo breve » ed a prospettare i « tempi lunghi » della programmazione. Sono tre anni che hanno ridotto la nostra economia in questa grave situazione; sono tre anni in cui rimandate di giorno in giorno, perché di fronte alle scelte decisive non potete trovare una possibilità di conciliazione, e trovate solo una serie di compromessi sui quali non si fa la storia, non si fa la politica, non si manda avanti il paese.

Per questo noi ribadiamo la nostra opposizione al Governo di centro-sinistra e conseguentemente la nostra disapprovazione del bilancio in esame, espressione di questi compromessi, di questa impossibilità di andare avanti e di prospettare al paese una politica economica che non solo risani la situazione, ma apra altre vie per un avvenire migliore. (*Applausi a destra*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Attuazione di iniziative per lo sviluppo delle esportazioni » (1628);

« Aumento del contributo da parte dello Stato alle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1075), con modificazioni.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla II Commissione (Interni) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Nuova assegnazione di fondi all'Istituto centrale di statistica per fronteggiare le maggiori spese connesse con l'esecuzione del censimento generale della popolazione e del censimento dell'industria e commercio » (1851).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1964

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le seguenti proposte di legge sono deferite alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità) in sede referente, con il parere della V e della XIII Commissione:

DE LORENZO ed altri: «Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili» (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: «Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro» (1738).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Jacometti. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se a questo punto introduco una parentesi, cioè due argomenti che sono certamente inattesi. Il primo è quello dell'« Enal », il secondo quello del funzionamento dell'istituto della interrogazione e dell'interpellanza alla Camera. L'« Enal » dipende, come è noto dalla Presidenza del Consiglio, la quale non ha un bilancio e va rubricata nello stato di previsione del Ministero del tesoro. Non vi è quindi che questa occasione per parlarne.

Per ciò che riguarda invece l'istituto dell'interrogazione e dell'interpellanza, vorrei osservare — non è questa la prima volta che mi intrattengo sull'argomento — che ebbi a presentare il 12 febbraio di quest'anno, cioè più di nove mesi fa, una interpellanza sull'« Enal ». Questa fu sollecitata per lo svolgimento a parecchie riprese da me stesso. Dopo di essa, ne furono presentate altre quattro o cinque: una degli onorevoli Cervone ed altri, una dell'onorevole Iozzelli, una degli onorevoli Cacciatore ed altri, una degli onorevoli Scarpa ed altri, e credo di dimenticare altre.

Ora approfitto, brevissimamente del resto, di questa possibilità per richiamare un argomento che credo valga la pena che sia discusso.

Intanto in questi mesi sono avvenuti due fatti nuovi all'« Enal »: è stata promossa un'inchiesta della magistratura, ed io evidentemente non entrerei nel merito, ma accennerò soltanto gli argomenti, perché, essendo chiamata la magistratura a vedere le cose da vicino, è giusto che non si interferisca; è stato

allontanato improvvisamente, senza giustificazione, il direttore di *Tempo libero*, signor Antonio D'Ambrosio, che percepiva uno stipendio di 6 milioni 300 mila lire l'anno, stipendio evidentemente sproporzionato per una rivista che esce una volta al mese.

Vi sono in questo complesso delle questioni amministrative sulle quali, ripeto, non mi intratterrò a lungo, ma accennerò soltanto. La prima è stata sollevata qualche mese fa dal senatore Terracini, poi vi è quella che riguarda i circoli fittizi. L'« Enal » vanta di avere quasi 10 mila circoli, ma noi possiamo dimostrare che molti di questi sono puramente figurativi, cioè esistono solo in quanto si fa una distribuzione di tessere. Un'altra questione riguarda i gestori che fingono di essere i rappresentanti del circolo, che sono invece dei veri e propri bettolieri, anzi peggio perché, come dirò subito, oltre ad esercitare lo spaccio di vino, birra e certe volte di liquori, sono i detentori dei famosi *flippers* e delle macchine rubaquattrini, proibite in tutti gli esercizi pubblici, ma funzionanti, e come, nei circoli, là dove vanno i giovani e dove molte volte questo sedicente rappresentante del circolo mantiene in vita il falso circolo proprio con il sistema del gioco.

Altre questioni ancora: le tessere inflazionate, le spese pazzesche, soprattutto di stampa, le assunzioni irregolari, una vecchia questione già sollevata altra volta: la targazione dei veicoli agricoli (nessuno è mai riuscito a sapere perché sia l'« Enal » l'incaricato di mettere le targhette ai veicoli agricoli), la vendita (e qui andiamo alle cose più grosse) dei beni immobili, il disordine amministrativo verso le società di assicurazione e verso il personale (di tanto in tanto il personale dell'« Enal » si mette in agitazione), la questione dei mutui, i bilanci. Insomma, vorrei che la Camera, visto che davanti ad essa vi sono 6 o 7 interpellanze che riguardano l'« Enal », fosse messa in condizione di discutere di queste cose.

Per il momento mi limito a due questioni: la prima, quella della democratizzazione dell'« Enal », la seconda, quella della sua politica ricreativo-culturale. La legge che ancora è in vigore per ciò che riguarda l'« Enal » è la legge Starace del 1937. Dopo di che si è cambiato nome: l'O.N.D. è diventata l'« Enal ». Nel corso di questi anni, dal 1951 se non mi sbaglio ad oggi, furono presentate alla Camera ben 5 proposte di legge per la democratizzazione dell'« Enal », che venivano da tutti i settori politici, socialista, democristiano, comunista (se non sbaglio, fu

proprio il primo l'onorevole Pieraccini, nel 1951, a presentare una proposta di legge in tal senso). Queste proposte non furono mai discusse, neanche in Commissione.

Nel 1955 avvenne una cosa molto curiosa. Il Presidente Einaudi era ormai cessato dal mandato; si era già proceduto all'elezione del nuovo Presidente; ma nell'intervallo fra la nomina del nuovo Presidente e l'effettiva assunzione dei poteri fu presentato al Presidente Einaudi un progetto di statuto per l'« Enal » perché lo firmasse. Einaudi lo firmò. Il progetto però, anche per l'opposizione dell'associazione che presiede, l'A.R.C.I., non entrò mai in vigore, onde questo ente si sostiene ancora sulla legge del 1937.

Dal 1945 al 1961 all'« Enal » vi fu un commissario nominato dal Consiglio dei ministri. Tre anni fa però, nel dicembre del 1961, il commissario venne sostituito da un presidente, cioè si cambiò nome, perché di fatto quello che era il commissario è oggi il presidente. Ora non è certo una cosa seria il cambiare di nome senza il cambiare di funzioni, di attribuzioni, di compiti. Ma non soltanto vi è un presidente-commissario che ha amplissimi poteri (direi che ha tutti i poteri), ma esso è stato affiancato da un consiglio di amministrazione che risulta così composto: da un rappresentante della Presidenza del Consiglio, da un rappresentante del Ministero dell'interno, da un rappresentante del Ministero degli affari esteri, da un rappresentante del Ministero dei trasporti, da un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e foreste, da un rappresentante del Ministero del turismo e dello spettacolo, da un rappresentante dei servizi informazioni, proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio, da un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici. Dopo di che vengono un rappresentante del Comitato olimpico nazionale e finalmente due rappresentanti dei datori di lavoro e due rappresentanti dei prestatori d'opera. Questa composizione mi pare sufficiente a dimostrare la necessità d'intervenire.

Alla periferia, poi, la situazione è ancora peggiore. Nelle province vi è un direttore il quale è un vero e proprio *ras* che fa e disfa come crede meglio, impedisce le manifestazioni nei circoli, interviene nella vita dei circoli stessi, non avalla molte volte le nomine dei presidenti dei circoli, impone (questo si verifica dappertutto) l'abbonamento obbligatorio alla rivista dell'« Enal », e altre cose ancora.

Il secondo punto che devo subito toccare riguarda la funzione stessa dell'« Enal » e cioè la sua politica ricreativo-culturale. Questa per l'« Enal » non esiste in modo assoluto. L'« Enal » fa del folclore, indice delle gare, promuove dei viaggi, qualche volta anche abbastanza interessanti, distribuisce dei premi. Ma quello che è veramente il suo compito di istituto, cioè il problema del tempo libero, non lo conosce neppure. Credo che, se non tutti, parecchi membri di questa Camera siano coscienti di quello che rappresenta, nel 1964, il problema del tempo libero che si ricollega ad altri problemi: sindacali, urbanistici, culturali. Noi abbiamo così definito il compito della nostra associazione: la conquista della personalità umana da parte di tutti i lavoratori, cioè la conquista della propria personalità. Il che significa che per noi l'impiego del tempo libero non consiste nello svago che si può prendere, mettiamo, andando alla pesca (anche quella, forse, è una cosa utile, giovevole), ma rappresenta una conquista su se stessi, una acquisizione di cultura, una esplicazione del proprio io. Noi abbiamo detto che lo scopo che ci prefiggiamo è quello di creare o di collaborare a creare il cittadino democratico.

Ora, di tutte queste cose l'« Enal » non si è mai interessato, non ne ha fatto oggetto di discussione e non sa forse neppure che cosa siano. Ma possibile che in Italia vi debba essere un ente di Stato preposto a queste cose che si accontenti delle piccole faccenducce cui ho accennato? Con quali strumenti operare? Gli strumenti sono dati dal progresso tecnico: cinema, televisione, teatro, musica, biblioteca, esposizione di quadri. Il problema dei giovani e dei giovanissimi, che va al di là della scuola, non è stato mai affrontato ed ancora una volta devo dire che non esiste per l'« Enal » una politica ricreativa culturale.

Non aggiungo altro perché il mio intento oggi era proprio quello di attirare l'attenzione e soprattutto di porre la richiesta che di queste cose si possa parlare seriamente, che se ne possa discutere, ma anche se ne possa discutere in tempo utile, perché fra neppure un mese, se non erro, il 22 o 23 dicembre prossimo, scade il triennio del presidente dell'« Enal » e non vorrei che all'insaputa di tutti si nominasse un nuovo presidente-commissario senza che il problema fosse riesaminato.

Noi domandiamo nell'interpellanza presentata la trasformazione completa dell'« Enal », domandiamo che l'« Enal », relitto di altri tempi, sia sciolto, disfatto e costruito su nuove basi consone alle necessità dei tempi moderni.

Concludo annunciando che presenteremo anche una proposta di legge in merito, che mi auguro sia presto discussa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mariani. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei anche rinunciare a parlare a seguito dell'intervento molto ampio e pertinente del collega onorevole Delfino, che ha toccato non soltanto tutti i problemi del bilancio, ma anche quelli che attengono alla realtà economica, sociale e finanziaria del nostro paese. Tuttavia, quasi a completamento del suo intervento, desidererei fare alcune osservazioni e porre alcune domande al Governo.

Le elezioni amministrative sono avvenute, i partiti, la coalizione di Governo, le minoranze meditano in questi giorni sui risultati elettorali, ognuno dal suo punto di vista. Tuttavia credo che sia opportuno in questa sede considerare taluni episodi della campagna elettorale in cui il Governo ha ritenuto di portare il peso della sua autorità e della sua iniziativa.

Mi riferisco in particolare a certi interventi televisivi di esponenti del Governo, con a capo il Presidente del Consiglio, e ad un provvedimento di tipico carattere preelettoralistico, come quello dell'abolizione della super-tassa sulle automobili. È un episodio che in se stesso è indicativo di una politica ed anche di un costume. Onorevole ministro, i casi qui sono due: o la supertassa sulle automobili era una imposizione di carattere congiunturale, intesa veramente, insieme con altri provvedimenti, a determinare una certa stabilizzazione generale di carattere economico e finanziario, ed allora è chiaro che non poteva determinare i suoi effetti più o meno benefici (in ogni caso contestati da noi) nel giro di alcuni mesi; o questo provvedimento non aveva carattere stabilizzatore, come noi riteniamo, ma poteva avere anzi conseguenze negative, ed allora il provvedimento di abolizione di carattere preelettorale denuncia l'errore in cui era caduto il Governo, sordo ai richiami dell'opposizione la quale aveva previsto in maniera direi quasi elementare, semplice, quali sarebbero state le conseguenze di un provvedimento di tale natura.

Comunque, in tutti e due i casi, l'intervento governativo in sede preelettorale indica un costume che noi non possiamo sottacere in questa sede, in quanto sarebbe stato molto più opportuno attendere la effettuazione delle

elezioni, la presentazione ed il completamento dell'esame del bilancio, e poi, nell'ambito di una rimeditazione generale sulla situazione economica e finanziaria del paese, assumere od abrogare determinati provvedimenti.

Ma, a parte ciò, la domanda che noi poniamo al Governo è la seguente: ritiene esso veramente, a parte le considerazioni di carattere elettorale che dovrebbero ormai essere superate e scontate, che la situazione economica del nostro paese sia migliorata? Ritiene che i provvedimenti anticongiunturali abbiano spiegato veramente quelle conseguenze, abbiano ottenuto quegli effetti che il Governo si proponeva? Abbiamo già in passato sostenuto esattamente il contrario, e cioè che i provvedimenti erano di per se stessi o sbagliati nella loro ispirazione e nella loro sostanza; o tardivi agli effetti del fenomeno recessivo che si era determinato; o disordinati, confusi e contraddittori per le stesse contraddizioni interne dell'attuale formula di Governo, contraddizioni che avevano condotto ad assumere taluni provvedimenti, ad abrogarne o correggerne taluni altri in seguito alle discussioni che si erano svolte fuori del Governo ed in seno al Governo stesso.

Noi riteniamo che la situazione non sia affatto migliorata e non riusciamo a comprendere come il Governo sia stato indotto a tanto ottimismo nelle ultime settimane. L'unica spiegazione è di carattere elettorale, e cioè che si è voluto dare un po' di ossigeno all'opinione pubblica, ad un certo ambiente del nostro paese, in modo da indurre certi settori della stampa e della borghesia italiana a sostenere una certa formula più o meno moderata del centro-sinistra.

DE PASCALIS, Relatore. E il giudizio del vicepresidente della C.E.E., onorevole Servello, anche quello è elettoralistico?

SERVELLO. Onorevole De Pascalis, quando noi in quest'aula abbiamo riportato i giudizi del signor Marjolin, che erano severissimi nei confronti dell'economia italiana e della politica del nostro Governo, voi ci avete sempre risposto: sono giudizi che in sostanza non rispecchiano la realtà del paese. Ma ora che vi è stato, pare, un giudizio diverso, questi giudizi diventano Vangelo, diventano Bibbia. Questa è una evidente incoerenza.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. E lei che deve essere coerente!

SERVELLO. Abbiamo constatato ciò anche in materia di agricoltura; ogniqualvolta qui si riportava il parere del M.E.C., per voi del Governo si trattava di un parere non pertinente.

DE PASCALIS, *Relatore*. Le misure anti-congiunturali sono intervenute dopo le dichiarazioni del vicepresidente del M.E.C. Marjolin, al quale non possono certo essere estese le accuse che vengono rivolte al Governo italiano.

DELFINO. Comunque quelle dichiarazioni sono state fatte dopo che l'onorevole Colombo era andato a Bruxelles.

DE PASCALIS, *Relatore*. Sono state fatte prima.

SERVELLO. Ora, che vi sia stata da parte degli esponenti del M.E.C. la volontà di correggere gli errori, le storture, le deviazioni della politica del nostro Governo, di cercare di dare un minimo di stabilizzazione a questa situazione che fa acqua da tutte le parti è anche un atteggiamento caritatevole e generoso nei confronti del Governo stesso. Ma che proprio l'onorevole De Pascalis contesti che esista una situazione economica assolutamente negativa, che non giustifica l'ottimismo pre-elettorale che è stato viceversa diffuso a piene mani e a pieni polmoni, mi pare estremamente grave. L'onorevole De Pascalis conosce meglio di me la situazione esistente, per esempio nel pavese, non soltanto in agricoltura, ma anche nell'industria. La piccola e media industria si regge non si sa su quali stam-pelle; vi è qualche industria, come la Necchi o la F.I.R.T.E., che conduce trattative per cercare di cedere il « pacchetto » a qualche gruppo italiano o addirittura straniero; i fenomeni della disoccupazione e della riduzione degli orari di lavoro interessano tutti i settori soprattutto della media e piccola industria.

Quanto all'edilizia, per essa ormai si prepara una crisi insanabile.

Queste sono situazioni obiettive che non possono essere contestate se non sulla base del preconcetto di coloro che sono ormai su una certa strada e non vogliono assolutamente rivedere i propri errori, salvo a rivederne qualcuno per ragioni di carattere pre-elettorale come quelle che abbiamo indicato.

Vi è poi una situazione di carattere finanziario. Come l'onorevole Delfino ha detto prima, in materia di bilancia dei pagamenti c'è stato un miglioramento dal punto di vista contabile, dal punto di vista delle cifre; ma che cosa è costato all'economia italiana questo miglioramento? Si dice: sono diminuite le importazioni. Ma dovete dire quali voci di importazione sono diminuite. È vero o no che sono diminuite le importazioni dei beni strumentali e delle materie prime, cioè quelle

che servono a dare incentivo e incremento alla produzione italiana? Sono aumentate le esportazioni, ma è vero o no che sono aumentate soprattutto perché i nostri operatori economici per non chiudere le aziende hanno dovuto disfarsi delle riserve di prodotti che avevano nei loro depositi e se ne sono dovuti disfare qualche volta anche sotto costo? È vero o no che i nostri produttori non riescono a ottenere nuove commesse all'estero su alcun mercato? Essi non riescono più a vincere un appalto o una gara: vanno a Mosca, in Ungheria, in Romania, nell'affannosa speranza di poter conquistare o riconquistare qualche mercato o sbocco alla produzione italiana, che non è più nelle condizioni competitive in cui si trovava alcuni anni or sono.

Voi parlate di squilibri secolari della nostra economia e su questo possiamo convenire. Ma oggi vi è uno squilibrio ben più vasto che attiene soprattutto al tessuto sociale del paese, cioè alle possibilità che la società italiana e il lavoro italiano possano ancora veramente avanzare e conquistare un maggior livello nel tenore di vita.

Voi avete fatto tanta professione di socialità in tutti questi anni, avete promesso al paese maggiore giustizia, accorciamento delle distanze sociali, benessere per tutti, diffusione a tutte le categorie del miracolo economico. Ora, mi sapete dire se avete realizzato qualcuna di queste condizioni?

Oggi parlate di congiuntura di carattere internazionale. Quando alcuni anni or sono io parlavo di una situazione di questa natura e prospettavo la possibilità che la situazione congiunturale degli Stati Uniti potesse avere riflessi nel nostro paese, il ministro del bilancio onorevole La Malfa si meravigliò del fatto che io potessi criticare la politica economica degli Stati Uniti. Oggi, viceversa, la congiuntura internazionale è la scusante che il centro-sinistra presenta allo scopo di coprire i propri errori e le proprie responsabilità in ordine alla grave situazione finanziaria del nostro paese.

Noi chiediamo che si informi il paese sulla effettiva situazione finanziaria. Occorre dire qual è la situazione della Banca d'Italia, se esiste la possibilità di finanziare le libere iniziative; se, al di là di quelli che sono i provvedimenti in favore di taluni grandi gruppi italiani e soprattutto in favore dei gruppi statali, esista per la piccola e media industria una possibilità di sopravvivenza. Perché oggi queste aziende non soltanto non possono autofinanziarsi, ma non possono ricorrere al credito.

Questa è la realtà. Tutto il resto è demagogia di carattere politico.

Fate un'indagine su queste situazioni, fatela anche (come chiedeva l'onorevole Delfino) sui capitali esteri che entrano nel nostro paese, non per dare incremento alla nostra produzione, ma per rilevare a vil prezzo aziende un tempo sane, soprattutto medie aziende. Con queste operazioni l'industria estera crea le premesse per trasformare l'economia italiana in una economia coloniale. Questa è la realtà economica, finanziaria e industriale del nostro paese.

Noi insorgiamo di fronte a questa situazione e vi diciamo che voi, in questo momento, non soltanto non servite gli interessi nazionali, ma soprattutto non servite gli interessi del lavoro. Eppure, attraverso l'inserimento del partito socialista nel Governo, si pensava che si sarebbero determinate le condizioni per il rinnovamento della società italiana. Niente di tutto questo! Vi è invece una inversione dell'andamento generale in senso assolutamente reazionario, in modo tale che si è ben lungi dal creare migliori condizioni per il lavoro.

Ma la cosa più grave che si è determinata con l'indirizzo di questo Governo è la mancanza di fiducia. In tutti i settori produttivi è venuto meno l'elemento fondamentale e necessario perché si possano creare le premesse per nuovi investimenti. È venuta meno la fiducia nonostante tutti i discorsi ottimistici, nonostante tutti gli appelli rivolti all'iniziativa privata.

Questa è una grave realtà, di fronte alla quale il mio gruppo non può non denunciare all'opinione pubblica italiana che l'attuale formula governativa è contro gli interessi reali, economici, finanziari e sociali del nostro paese. Per questi motivi, noi voteremo contro questo bilancio, il quale, del resto, nelle sue linee generali, è assolutamente rigido. Noi non sappiamo come lo Stato, con questo bilancio, possa far fronte ai suoi impegni futuri e come possa, senza ricorrere ad ulteriori pesanti tassazioni, realizzare quelle cosiddette riforme di struttura che sono alla base di una formula politica sbagliata dal punto di vista economico e non rispondente alle reali esigenze del paese dal punto di vista sociale. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sugli stati di previsione dei ministeri finanziari. Nella seduta antimeridiana di domani saranno svolti gli interventi sugli stati

di previsione dei ministeri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero e nella seduta pomeridiana quelli sugli stati di previsione dei ministeri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura.

Annunzio di interrogazioni.

VESPIGNANI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 26 novembre 1964, alle 10 e alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1965 (1686; 1686-bis).

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis.

2. — Proposta di modificazioni al regolamento (articoli 32 e 33) (Doc. X, n. 5);

— *Relatore:* Restivo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 18,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1964

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

PALAZZOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a qualche criterio di amministrazione della giustizia il fatto che la pretura di Racalmuto (provincia di Agrigento) manca del pretore e dell'ufficiale giudiziario da circa due anni, mentre non esiste nessun notaio. E se non ritenga di provvedere con la massima urgenza alla nomina di un pretore, di un ufficiale giudiziario e di un notaio. (8801)

GUIDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio.* — Per sapere se nel quadro delle necessità di metanizzazione dell'economia umbra, sia stata prevista l'adduzione ad Orvieto ed al comprensorio di cui fa parte, del metano, da cui l'economia locale, attualmente depressa e compressa, e in particolare l'artigianato e le altre attività imprenditoriali, attuali ed eventuali, private e pubbliche, potrebbero trarre un elemento coadiuvante nel quadro della necessaria attuazione del tipo di programmazione regionale di sviluppo indicato dagli umbri. (8802)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se, di fronte alla grave agitazione in corso conseguente al rinnovo del contratto nazionale del personale amministrativo e marittimo delle società di preminente interesse nazionale (Finmare), non intendano intervenire direttamente con un'azione mediatrice considerato che il divario fra le richieste dei sindacati e le offerte della Federlinea è ormai ridotto ad una minima percentuale, mentre la soluzione dell'annoso problema della previdenza marinara — pure oggetto della controversia — deve essere urgentemente avviata a soluzione per ridare serenità ad una benemerita categoria di lavoratori pensionati. (8803)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della difesa, delle poste e telecomunicazioni e della sanità.* — Per conoscere se, in considerazione del prorompente sviluppo del centro balneare di Bibione di San Michele al Tagliamento (Venezia), che, nella decorsa stagione, ha registrato 800.000 presenze, in gran parte di stranieri, non intendano — ciascuno per la parte di propria competenza — ovviare ad alcune gravi carenze cui la civica ammi-

nistrazione non è in grado di far fronte, per l'indisponibilità dei necessari mezzi finanziari:

- 1) contributo dello Stato:
 - a) per la costruzione del sistema fognante;
 - b) per l'illuminazione pubblica;
 - c) per l'approvvigionamento idrico (tramite l'acquedotto del Basso Tagliamento);
 - d) per la viabilità interna e di collegamento con la Statale 14 (il tutto come da progetti già presentati);
- 2) abolizione delle servitù militari gravemente pregiudizievoli per le zone più pittoresche ed in via di sviluppo;
- 3) istituzione di un'agenzia postale per la quale gli impegni richiesti al comune sono da tempo stati adottati e garantiti;
- 4) apertura di una farmacia particolarmente necessaria, specie nel periodo estivo. (8804)

BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, E GUERRINI RODOLFO. — *Ai ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio.* — Per conoscere:

se è loro presente la situazione venuta a crearsi nella zona del Valdarno aretino e particolarmente a Montevarchi per la crisi che colpisce la produzione di feltri per cappelli che rappresenta, in questa località, la principale fonte di occupazione di mano d'opera e, nel paese, il centro più importante di questa produzione;

se è loro presente che quasi totalmente la produzione di feltri è destinata all'esportazione, che in passato ha rappresentato un giro d'affari annuo di circa tre miliardi di lire;

se sono a conoscenza che la causa principale della crisi — che minaccia di aggravarsi ulteriormente fino a temere la paralisi completa di questa attività — è dovuta alla chiusura quasi totale del mercato americano per effetto dei forti dazi doganali ed all'atteggiamento dei governi di alcuni paesi del Mercato comune europeo, che praticano alla loro produzione nazionale, destinata all'esportazione, sensibili agevolazioni da renderla più competitiva rispetto alla produzione italiana;

se risulta loro l'esistenza di violazioni degli accordi comunitari da parte di altri governi e, comunque, non ritengano opportuno — nei rapporti e nelle trattative comunitarie — considerare necessari dei provvedimenti efficaci in difesa della nostra produzione per la sua collocazione nei mercati esteri. (8805)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1964

BOLOGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se intende richiamare fermamente l'attenzione delle autorità centrali jugoslave sull'attività svolta ai danni dei nostri pescatori nelle acque del golfo di Trieste dalla dipendente polizia marittima; ciò che evidentemente non può non provocare risentimento nei nostri pescatori danneggiati dai fermi, illegittimamente attuati, e dalle multe pagate, e turbare inoltre i buoni rapporti tra i due paesi. In particolare, l'interrogante chiede al Ministro di sapere se, a conoscenza del tentato fermo di due motopescherecci nostri da parte di una motovedetta jugoslava, compiuto il 17 novembre 1964 (i nostri pescatori stavano per issare a bordo dei loro natanti le reti da posta calate a 3 miglia al largo di Punta Primero, tra Grado e Punta Sdobba, quindi nettamente in acque territoriali italiane), intende protestare presso Belgrado per tale fatto. (8806)

MINASI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'elenco dettagliato dei telegrammi, con i relativi stanziamenti di somme, spediti dal Ministro dei lavori pubblici durante il periodo della recente campagna elettorale amministrativa a sindaci ed amministrazioni comunali, nonché a sezioni di partito ed a candidati al consiglio provinciale e comunale del suo partito in Calabria.

Se risponde al vero che durante la campagna elettorale in Calabria, macchine con altoparlanti andavano in giro ad annunciare che il Ministro dei lavori pubblici riceveva presso la sezione del suo partito i cittadini che avessero motivo di conferire con lui; se risponde al vero che il predetto ministro ebbe a spedire in Calabria telegrammi a centinaia, annunciando stanziamenti di somme (solo per il comune di Siderno furono fatte comunicazioni per circa mezzo miliardo di stanziamenti) ed anche a candidati del suo partito, come al medico Alvaro, candidato del collegio di Laurena al consiglio provinciale, un telegramma di questo tipo: « Per tuo interessamento ho stanziato... ».

Per conoscere se non ritengano che simile comportamento pone alla dignità del Governo, e per il rispetto della coscienza democratica del paese, un grosso problema di costume e di civiltà democratica; difatti un membro del Governo avrebbe giuocato, avvalendosi del suo Ministero, sulle necessità elementari di vita di popolazioni e di cittadini, in una regione particolarmente depressa, a fini elettorali di parte. (8807)

COLASANTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di modificare l'attuale criterio di promozione del grado di brigadiere di pubblica sicurezza a quello di maresciallo di terza classe.

Attualmente le promozioni a scelta non tengono conto dell'anzianità nel grado di brigadiere raggiunto per concorso per esami, bensì di quella relativa a tutti gli anni di servizio prestati nelle forze armate di polizia, anche da guardia.

Ciò lede gli interessi di coloro i quali, pur stando nel grado di brigadiere da lunghi anni, si vedono scavalcati nella promozione a scelta da quelli che in detto grado hanno un minor numero di anni, ma che con la loro permanenza in gradi inferiori, anche di semplice guardia, raggiungono complessivamente una notevole anzianità di servizio.

Moiti di questi brigadieri stanno per raggiungere i limiti di età, quindi il danno economico, oltre quello morale, che ne deriverebbe dalla mancata promozione, è considerevole.

Il sottoscritto chiede anche se non sia il caso di esaminare l'opportunità di stabilire posti in soprannumero per dare alla maggior parte degli scrutinabili la possibilità di progressione di carriera, equiparando così l'organico dei sottufficiali di pubblica sicurezza a quello della finanza e dei carabinieri, quest'ultimo superiore per i quadri di sottufficiali di ben duemila unità.

Si consentirebbe, in tal modo, lo svecchiamento dei quadri e si attuerebbe una sentita giustizia sociale. (8808)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, tenuto conto del grande valore storico-artistico della città di Lucca e della necessità di provvedere al risanamento del quartiere di Pelleria, non ritiene giusto studiare il trasferimento, fuori della città murata, dello stabilimento carcerario di San Giorgio. (8809)

DE MARZI, ARMANI, PREARO E ZUGNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda chiarire con urgenza ancora una volta l'efficacia della legge 13 giugno 1964, n. 486, che abbiamo avuto l'onore di proporre, in quanto gli uffici comunali imposte di consumo intendono applicarla secondo l'interpretazione data dalla loro associazione U.N.A.I.C. con circolare del 29 luglio 1964 e non secondo la circolare ministeriale del 5 agosto 1964, che riconferma ed amplia

la precedente n. 8 ancora del 24 marzo 1964, dove non si sollevava alcuna questione sulle costruzioni *ante* o *post* circolare e legge.

Nell'organo ufficiale della citata associazione, *L'Osservatore Tributario*, la circolare ministeriale, che è in data posteriore, viene pubblicata invece prima di quella associativa, che è anteriore, in modo da far ritenere che le loro conclusioni siano tratte dalla interpretazione della circolare ministeriale.

(8810)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, tenuto conto del grande valore storico-artistico della città di Lucca, non ritiene giusto studiare il trasferimento, fuori della città murata, della caserma di San Francesco e della caserma Lorenzini.

(8811)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione per conoscere le ragioni dell'intervento di polizia diretto a reprimere una legittima manifestazione di professori e di studenti promossa a Roma dall'A.D.E.S.S.P.I.; e se non ritengano che questi sistemi siano scarsamente adatti a convincere quanti si ritengano insoddisfatti, a torto o a ragione, della politica scolastica del Governo.

(1832)

« CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere come intenda provvedere per eliminare l'incubo della frana in cui vivono gli abitanti di San Fratello (Messina).

(1833)

« BASILE GUIDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e commercio per sapere se è a conoscenza dell'accordo sindacale del 18 dicembre 1963, stipulato fra l'E.N.EL. ed i sindacati dei lavoratori per la sistemazione del lavoro in appalto; che il distretto di Pisa, in violazione del suddetto accordo, intende assumere 18 letturisti fuori del personale degli appalti, venendo anche meno alla legge sul collocamento e ricorrendo a forme di più o meno aperto favoritismo; che i lavoratori degli appalti si stanno opponendo, con lo sciopero, alla violazione dell'accordo in questione; che il tentativo di derimere la questione per via sindacale non ha dato finora risultati soddisfacenti; e per sapere — se è giusto quanto precedentemente detto — cosa intende fare per la scrupolosa osservanza dell'accordo del 18 dicembre 1963 liberamente firmato e sottoscritto dall'E.N.EL.

(1834)

« MALFATTI, RAFFAELLI ».